

*Torri più alte
sono cadute*

*Riflessioni sul sessismo nei movimenti sociali
e negli spazi presumibilmente liberati, e su come continuare
verso una lotta più antipatriarcale...*

Titolo originale: **Torres más grandes hemos visto caer**

Contatti: *torresmasgrandeshemosvistocaer@riseup.net*

Traduzione italiana Giugno 2018

Contatti: *fuckgender@riseup.net*

4 Introduzione

6 “Se non posso ballare, non è la mia rivoluzione”

Perchè un discorso e una pratica antisessista sono imprescindibili in tutte le lotte di liberazione

7 “...raccontandomi bugie dell’uomo bianco, pura merda!...”

La costruzione dei generi come fondamento del sessismo e la sua presenza nei nostri spazi

11 “...per ogni bugia che disimparo, imparo qualcosa di nuovo. Ogni strumento è un’arma se la impugni nel modo giusto...”

Alcune proposte per la decostruzione

13 Aggressioni... la grande parola

Cos’è un’aggressione

17 Eroe nella strada... Fascista nel letto?

Aggressori tra di noi?

19 Consenso

Possibilità per prevenire le aggressioni nelle nostre relazioni

21 Caccia alle streghe nei movimenti sociali?

La presenza dell’antifemminismo nei nostri ambienti e il pericolo che comporta



Introduzione

Ho deciso di scrivere questa fanzine per varie ragioni. Le mie motivazioni derivano dal fatto che da molti anni mi muovo qui a Barcellona tra gli ambienti delle occupazioni, dei collettivi e dei centri sociali. Molti anni in cui ho vissuto avventure, vittorie, fallimenti, amicizie, inimicizie, dibattiti, azioni, manifestazioni, feste... Anni di crescita collettiva che mi hanno dato, o meglio, mi stanno dando una crescita incredibile. Ma questi anni sono stati anche sempre accompagnati da un'inquietudine forte. Non sono mai arrivato a sentirmi del tutto a mio agio nei movimenti sociali a

causa dell'incapacità di affrontare le discriminazioni basate sul genere. Mi sembra una maniera molto codarda di evitare dibattiti e questioni difficili ma importanti da affrontare.

Ho deciso di scrivere questa fanzine adesso, perché siamo arrivati a un punto molto critico. Critico perché da alcuni anni vedo da parte della maggior parte delle persone incomprensione e ostilità verso i femminismi radicali, e questo ci ha portato a un divario enorme tra gli spazi di donne e lesbiche e il resto di coloro che si muovono negli spazi misti. Critico perché da alcuni



anni sono state rese pubbliche violenze sessiste di diverso tipo e in nessun caso (che io conosca) i collettivi coinvolti sono stati capaci di affrontare questi fatti gravi e rispondere in una maniera minimamente degna. Per non dire che non li hanno quasi neanche cagati. Critico perché parliamo di creare spazi 'liberati' e non lo sono, perché non offriamo spazi in cui tuttx si possano sentire sicurx e a loro agio.

Con questa fanzine voglio cercare di spiegare l'importanza della presenza costante del discorso e della pratica antisessista e antipatriarcale in tutti quei collettivi che lottano per un mondo più libero. Voglio parlare brevemente delle radici delle attitudini sessiste e di come le riproduciamo nei movimenti sociali. Voglio entrare nel tema delle violenze e di come potremmo rispondervi, ma soprattutto di come non dovremmo rispondere di fronte ad esse. Spero più di ogni cosa di poter apportare alcune proposte costruttive per crescere nel senso di una realtà più antipatriarcale.

Essendo uomo scrivo soprattutto per tutti quelli che come me sono stati socializzati come uomini, ma spero allo stesso modo che queste pagine possano risultare interessanti per tutte le persone che formano parte delle lotte per la liberazione.

Ho un po' paura che, come sempre, questa fanzine sia letta principalmente da persone che più o meno già condividono il mio discorso, mentre in realtà vorrei arrivare a quellx che solitamente non si occupano di tematiche di genere. Spero di poter dare un contributo a un dibattito conflittuale ma costruttivo.

Ovviamente le idee che esprimo in questi testi non sono nuove, né soltanto mie. Cerco piuttosto di formulare alcune idee, proposte, conclusioni e concetti elaborati in vari decenni di lotte femministe e antipatriarcali. Spero di riuscire a presentarle in una forma comprensibile e interessante da leggere.

Visto il panorama, sono cosciente delle polemiche che possono scaturire da questi testi, e spero che vengano fuori. Mi piacerebbe sapere che le persone che hanno letto questo perlomeno ci hanno pensato, anche se fosse da una posizione di disaccordo. Mi interessano molto anche le vostre opinioni, domande e/o proposte.

Per contattarmi:

torresmasgrandeshemosvistocaer@riseup.net



"Se non posso ballare, non è la mia rivoluzione" (emma goldman)

A parte il fatto che difficilmente si può intitolare la nostra realtà con la grande parola "rivoluzione", questa frase mi fa riflettere. Chi può ballare nella nostra lotta contro le oppressioni e le ineguaglianze?

Portiamo avanti lotte molte volte basate sulla difesa delle persone oppresse, che siano operai/x, immigratx, prigionierx, occupanti di case, precarx, animali, il pianeta e moltx altrx... e teoricamente anche donne e persone lgbtiq (lesbiche, gay, bisex, trans, intersex, queer). Lotte basate sulla lotta contro un nemico esterno. Gli stati, le multinazionali e altre grandi imprese, fascistx, razzistx, padronx, speculatori/trici, partiti, politicx, ecc.

Così proiettiamo tutto l'odio che ci provoca questa società marcia su qualche male che si situa lontano da noi. Facciamo discorsi elaborati su come ci opprimono e sulla solidarietà tra le persone oppresse. Creiamo spazi che chiamiamo 'liberati' perché vediamo la necessità di creare spazi in cui possiamo rifugiarci da questo mondo ostile e in cui possiamo creare un'alternativa reale. Nel complesso: noi siamo i buoni. O almeno questo è quello che crediamo.

Allo stesso modo sento che tutti questi discorsi che elaboriamo sono poca cosa. Non rendendoci conto di non essere esenti dal fatto di essere oppressori perdiamo una buona dose di credibilità. Le alternative che offriamo finiscono per essere fragili facciate che rischiano di cadere a causa del loro stesso peso.

Le oppressioni nella nostra società formano una rete complessa che si intreccia nella nostra quotidianità in ogni momento. Questa rete (composta di razzismo, classismo, sessismo, lesbo-trans-omofobia, discriminazione per diversa età o abilità fisica, specismo...) ci circonda con tale forza e presenza continua che non c'è modo di non averla interiorizzata. Il semplice decidere di non volerla non ci libera da essa.

Se le persone colpite da queste oppressioni e discriminazioni non si possono sentire sicure di non incontrare queste oppressioni e discriminazioni nei nostri spazi, i/le più privilegiatx di noi sono i/le solx che rimangono a ballare escludendo tuttx gli/le altrx. La nostra solidarietà con le persone oppresse finisce per mostrarsi come una farsa.

Forse non è una coincidenza che nei nostri spazi così 'liberati' incontreremo soprattutto persone bianche, 'sane', giovani, etero e di classe media.

Affrontare il nemico che sta nelle nostre stesse fila e dentro noi stessx è un processo difficile e molte volte doloroso, ma indispensabile per creare un'alternativa reale.



"...telling me white man lies, straight bullshit! ..."
(dead prez)

"...raccontandomi bugie dell'uomo bianco, pura merda!..."

Sono sicuro che dead prez non aveva intenzioni antisessiste quando ha scritto questa frase per la sua canzone "they schools", ma la trovo interessante proprio per il parallelismo che mostra tra il razzismo e il sessismo. Le bugie di cui parla sono dell'oppressore che è uomo e bianco.

Come in tutte le oppressioni il patriarcato ha una funzione importante nel mantenere lo Stato e le strutture economiche, perché rende possibile dividere la società in piccole cellule produttive e facili da controllare, chiamate famiglia. Da un lato offrono la manodopera, sfruttabile dall'economia nazionale e internazionale, e dall'altro la funzione di cura e di riproduzione, che mantiene funzionale questa manodopera e assicura il futuro crescendo nuove persone per creare nuove famiglie che ripeteranno lo stesso ciclo.

La bipolarità dei generi si è stabilita come un pilastro basilico della società. L'uomo e la donna. L'ordine in cui li menziono è voluto, perché dal momento che viviamo in una società patriarcale, costruita dagli uomini per gli uomini, l'uomo occupa lo spazio, è il referente, mentre la donna ha uno spazio meno visibile.

Questa bipolarità, oltre ad essere falsa e a reprimere tuttx quellx che non sono conformi al ruolo che ci viene

imposto, comporta automaticamente la disuguaglianza tra i generi. Nella nostra realtà concreta, l'oppressione delle donne da parte degli uomini.

Sono d'accordo sul fatto che per smontare questa oppressione e affrontarla dobbiamo riconoscere i ruoli che ci si impongono per poi decostruirli allo scopo di costruire una realtà utopica (e per questo molto lontana dalla nostra realtà attuale) in cui anziché una bipolarità si stabilisca una pluralità di identità. Ovvero, non un appiattimento delle identità ma piuttosto una libertà totale di scegliere e perfino di cambiare l'identità con la quale ci sentiamo più a nostro agio senza nessun tipo di gerarchia. Ma senza cadere nella trappola di prendere le teorie queer o post-post-tutto e interpretarle malamente, cioè supporre che tutto questo lo abbiamo già superato, fare come se ci trovassimo già oltre la nostra costruzione di genere, così da poter girare pagina e agire come se fosse inesistente.

Che lo vogliamo o no, la socializzazione che abbiamo vissuto e viviamo ci influenza in una maniera molto intensa. Il fatto che i ruoli di genere siano costruiti non significa che non siano reali. Siamo statx incasellatx fin dalla nascita in uno dei due box, uomo o donna.

Quando per esempio ci punge una zanzara il nostro corpo reagisce e la uccide. Non



c'è nessun tipo di pensiero nel mezzo. Il nostro corpo ha imparato per esperienza a difendersi in maniera completamente automatica. Lo stesso avviene con gran parte del nostro ruolo di genere. Lo

portiamo inscritto nel nostro corpo e nella nostra mente. Per decostruirlo ci vogliono molto più che buone intenzioni, due volantini, una manifestazione, un'amica femminista o una fanzine.

...la bugia dell'uomo (bianco)...

Questi ruoli di genere si possono nominare con attitudini concrete che vengono assegnate a ciascuna identità.

uomo		donna	
attivo		passiva	
aggressivo		difensiva	
dominante		sottomessa	
con molta autostima		con poca autostima	
razionale		emotiva	
individualista		sociale, con ruolo di cura	
autosufficiente		dependente	
aggressore		vittima	
		<i>(questa lista è assolutamente incompleta)</i>	

Ovviamente non soddisfiamo mai tutte queste attitudini che ci vengono assegnate. Dimostrazione di quanto sia ridicola questa costruzione di genere, ma che in parte anche la invisibilizza. Solo perché moltx di noi fuoriescono dal proprio ruolo su alcuni aspetti non significa che nel complesso non ci influenzi.

Poiché scrivo a partire da una socializzazione come uomo, in questo e nel seguente capitolo parlerò più del ruolo degli uomini.

Dato che il nostro mondo è controllato dagli uomini, da un lato ci siamo appropriati di certe attitudini che consideriamo più forti¹, dall'altro imponiamo e ci viene imposta la convinzione che queste attitudini siano le migliori. Così abbiamo costruito un mondo in cui ha valore solo ciò che è 'forte' e maschile e tutto il resto rimane escluso e discriminato. Se vi aggiungiamo un po' di eterosessualità obbligatoria... voilà... abbiamo creato l'eteropatriarcato.



... pura merda!

Questo eteropatriarcato ha facce che si possono identificare anche nei nostri spazi. Ne nominerò alcune, per uscire da queste chiacchiere puramente teoriche. Ovviamente si tratta solo di alcuni esempi, e non di una lista completa, poiché l'eteropatriarcato ci accompagna in ogni momento.

- L'esempio tipico di sempre sono le assemblee. Niente di nuovo, l'abbiamo criticato e abbiamo sentito altrx criticarlo perlomeno mille volte. E forse in alcuni o vari collettivi questo ha portato a cambiare qualcosa, ma in generale è ancora molta reale questa immagine di assemblee in cui noi uomini occupiamo molto spazio, parliamo molto, non ascoltiamo, entriamo in dinamiche su chi è il più 'forte'. Sì, certo, non siamo poi così cattivi, ci sono anche donne che partecipano benché di solito siano una minoranza e l'unico modo in cui possano partecipare è giocando secondo le nostre regole. Ovvero devono mettersi a gridare come noi, dimostrare ancora più di noi quanto sono 'forti', per essere accettate e integrate. In totale quasi tutti i nostri collettivi (parlo dei collettivi misti) consistono per la gran parte di uomini di fronte a una minoranza di donne. Per quale motivo sarà così? Non è penoso che il governo spagnolo sia riuscito ad essere apparentemente più egualitario che i nostri spazi tanto 'liberati'?

- Ci troviamo lontani dall'aver risolto la divisione disuguale dei compiti. Per esempio, benché ci siano delle eccezioni, noi uomini siamo soliti occuparci di tutto ciò che è pratico e che ha a vedere con strumenti, tecnologia o riconoscimento pubblico. La fiducia di sé ha molto peso qui, dato che noi uomini siamo soliti esprimere con molta facilità il saper fare qualcosa mentre le donne tendono a esprimere dubbi. Solo poche volte riusciamo a stabilire degli effettivi e gradevoli scambi di conoscenze. Quasi sempre ci sembra che ci manchi tempo, ci esce rapidamente dalla bocca un "...lascialo fare a me, così facciamo in un attimo".

- Le violenze sono onnipresenti nei nostri spazi; specialmente, ma non esclusivamente, negli spazi ludicofestivi. I collettivi sembrano incapaci di rispondere chiaramente. Di conseguenza molte donne arrivano a sentirsi a disagio nei nostri spazi e per questo ne restano escluse. E' significativo quando un'amica mi spiega che incontra meno molesti e bavosi nelle discoteche commerciali che alle feste nei nostri centri sociali. Niente fuori dal normale, questo è quello che c'è nelle feste. Specialmente noi uomini, molte volte non ce ne rendiamo nemmeno conto. Anche questo è normale, dato che non è una minaccia per noi. (Entrerò nel tema delle violenze più avanti)

1. Questo immaginario della "forza" è anche falso, dal momento che in molte situazioni, noi che siamo stati socializzati come uomini, non siamo per niente forti. Per esempio la nostra incapacità di vivere ed esprimere le nostre emozioni risulta abbastanza inutile al momento di gestire il nostro benessere emotivo.



- Esiste un'ostilità generale nei nostri spazi verso i femminismi radicali e gli spazi non misti. Anziché vederli come un apporto alle nostre lotte li attacchiamo con critiche dietro cui sta poca riflessione. Anziché motivarci per riflettere sui temi del sessismo e del patriarcato, cerchiamo di screditarli, per difendere a tutti i costi la nostra realtà con i nostri privilegi di uomini. (Anche di questo tema parlerò meglio più avanti).



C'è una parte del documentario sui drag kings "Venus boyz" che a suo tempo mi ha fatto pensare molto su come noi uomini occupiamo lo spazio. Questa parte è filmata in un laboratorio di drag kings in cui una donna mostra ad altre donne come devono camminare per sembrare uomini. La donna che tiene il workshop dice loro che devono mostrarsi decise. Devono fare dei giri per la stanza camminando, i gomiti leggermente sollevati e immaginarsi che nel momento in cui calpestano il suolo, quel pezzo di suolo gli appartenga. Sono le padrone di questo pezzo di terra e devono difenderlo. Mi risulta incredibile come seguendo queste istruzioni le donne arrivano a imitare perfettamente noi, gli uomini. Mi fa pensare a quanto sia incrostato il nostro ruolo di genere con alcuni dei suoi attributi più brutti dentro di noi, perfino nella maniera in cui camminiamo.



Un esempio semplice di come inconsciamente portiamo interiorizzato il nostro ruolo di prepotenti si può vedere osservando le coppie eterosessuali che passeggiano per la città, felicemente mano nella mano. Nella grande maggioranza dei casi è l'uomo che tiene la mano davanti, e dirige, trascina la "sua" fidanzata dove lui vuole andare.



*"...for every lie I unlearn, I learn something new.
Every tool is a weapon if you hold it right..."*

(ani di franco)

*"...per ogni bugia che disimparo, imparo qualcosa di nuovo.
Ogni strumento è un'arma se la impugni nel modo giusto..."*

Dobbiamo perdere la nostra paura di affrontare l'eteropatriarcato presente nei nostri spazi e in noi stessi. De-costruire le disuguaglianze tra i generi non è soltanto un perdere privilegi. I cambiamenti sono qualcosa di positivo. Ci fanno crescere. E' un apprendimento che ci porta a una realtà più ugualitaria che non ha per forza come unica motivazione la solidarietà con le donne oppresse, ma anche la soddisfazione che ci danno le relazioni senza gerarchia. Costruire relazioni molto più vere avvicinandoci a una convivenza e a un funzionamento più orizzontali.

Noi uomini dobbiamo rompere con la nostra apparente passività nella lotta antipatriarcale. Chiaramente la nostra lotta contro il patriarcato sarà diversa da quella delle donne. Noi combattiamo dalla posizione dell'oppressore mentre le donne lottano dalla posizione dell'oppressa.

I primi passi potrebbero essere il riconoscere questa oppressione e il

nostro ruolo come oppressori. A quel punto provare a immaginarci che impatto ha questa oppressione per le donne. Ovviamente possiamo soltanto immaginarlo e mai saperlo, dato che non abbiamo vissuto le stesse esperienze. Poi vedere come possiamo cambiare attitudini che abbiamo per rompere con questa disuguaglianza tra noi e imparare a posizionarci chiaramente contro il sessismo in tutte le sue sfaccettature e rifiutarlo nei nostri spazi.

Parlando di cambiare attitudini non intendo il fatto di stabilire una gamma di valori universali per 'l'uomo nuovo' antipatriarcale. Questo servirebbe solo a far sì che quegli uomini tra noi che adempiono a una serie di norme politicamente corrette si sentano migliori perché 'lo hanno superato' e di fondo saremmo già uguali. Creare un esercito di uomini 'fantastici' pro-femministe non ci serve a nulla. Si tratta di un processo costante di auto-messa in discussione.





Lavare i piatti, cucinare, pulire, prendersi cura degli spazi non sono attività particolarmente rivoluzionarie, ma non sono male come primo passo. Iniziamo ad allontanarci dall'abitudine per cui è sempre la donna (e molte volte la mamma) ad occuparsi di queste cose. Suona ridicolo, ma porre attenzione alla cura dello spazio è una cosa che molti tra noi uomini non hanno imparato, ma devono decidere di imparare.

Puoi immaginare di sentirti continuamente messo in discussione, che ti venga tolta credibilità e importanza? A me peserebbe. Avere molta fiducia di sé e autostima è qualcosa di positivo, ma dobbiamo tenere in conto che non è ugualmente facile per tutti ottenerla. Non abbiamo tutti avuto la "fortuna" di essere stati socializzati come uomini etero. Ogni tanto stare zitti crea lo spazio perché persone meno sicure si possano esprimere. E se siamo tanto sicuri di avere qualcosa di così importante da dire? Forse la nostra opinione non è così importante come tante volte

crediamo. Imparare a morderci la lingua può aiutare ad aprire lo spazio ad altri, oltre a salvare tutti noi da una quantità di commenti superflui.

Perché a quegli uomini di noi che si credono intelligenti risulta così difficile semplicemente lasciare ad altri con meno fiducia di sé e/o conoscenze fare cose che crediamo di saper fare?

Scambiare conoscenze va bene, ma sfiancare gli/le altri con una pioggia di consigli non desiderati crea solo più insicurezze e non apporta nulla a un possibile processo di apprendimento.

Come sarà aver imparato per tutta la vita a essere vigili rispetto alla minaccia che l'altro sesso può significare per te? Costantemente sulla difensiva, coscientemente o inconscientemente? Sempre preparata a rispondere al colpo di qualunque uomo che può incrociare il tuo cammino? Teniamo in conto il fatto che entrare in uno dei nostri spazi richiede per le donne un atteggiamento completamente diverso da quello a cui siamo abituati noi?





Aggressioni...

Tenendo presente l'effetto che ha la costruzione del genere su di noi e nei nostri spazi, cercherò di affrontare il tema delle aggressioni.

Prima di cominciare voglio dire qualcosa sul linguaggio che utilizzerò.

Con aggressioni mi riferisco ad aggressioni sessuali e sessiste. Ovvero, voglio dire aggressioni machiste. Userò la parola aggressioni in generale, poiché è chiaro a cosa mi riferisco in questo contesto.

Userò coscientemente il maschile quando mi riferisco all'aggressore e il femminile quando mi riferisco alla persona aggredita. Anche se in qualche caso anche una donna può aggredire, non è quanto succede abitualmente. Usare la x quando si parla di aggressioni serve solo a invisibilizzare il fatto che praticamente tutte le aggressioni sono commesse da uomini, cosa che inoltre ha la sua triste logica se guardiamo alla nostra costruzione di genere.

Dobbiamo tenere in conto che la nostra realtà è patriarcale e quindi un'aggressione commessa da un uomo ha un altro peso rispetto a una commessa da una donna. A noi uomini ci sostiene il diritto di aggredire. Forma parte del nostro ruolo di genere e del nostro ruolo di oppressori. Quando al contrario una donna aggredisce non ha questo sostegno. Non solo ha un altro peso per la persona aggredita, perché

la donna non rappresenta una posizione di autorità o di oppressione. Ma anzi, quando la donna esce dal suo ruolo di genere, anziché sapersi sostenuta sarà molto criticata, perché 'una donna non deve comportarsi così'.

Accade molto spesso che anche quando è stata aggredita anziché appoggio o riconoscimento le venga assegnata debolezza, poiché la posizione della persona aggredita è socialmente meno valorizzata della posizione della persona che aggredisce, che viene associata a forza e potere. Il fatto che la nostra società abbia insegnato alle donne che il peggio che può loro succedere nella vita è venire violentate/aggredite ha come conseguenza che, nel caso di un'aggressione, oltre a moltiplicare la portata del trauma che può loro causare, molte volte può provocare sentimenti di colpa.

Una serie di miti hanno la loro influenza per creare questi sentimenti di colpa:

“...ma lei lo ha sedotto...”

“...non puoi pretendere che un uomo così passionale si possa fermare... (troia provocante)”

“...se lei si veste e si muove in questa maniera, poi...”

“...una donna forte sa difendersi...”



...la grande parola

E' curioso come la parola 'aggressione' sia solita risvegliare tanta paura dentro di noi. Cos'è un'aggressione? Un'aggressione è oltrepassare i limiti dell'altra. Fare sentire male una persona. Dove comincia? Un tocco, una conversazione, una mancanza di attenzione, un commento, uno sguardo, un pensiero...? Qualcosa di assolutamente quotidiano. Tuttx l'abbiamo vissuto e lo viviamo ogni giorno o quasi. E' triste, ma questa società marcia non ha potuto né voluto insegnarci come vivere senza farci del male gli uni alle altre. Allora perché temiamo tanto questa parola? Cosa vogliamo nascondere? Evitando la parola 'aggressione' mentiamo a noi stessi.

Ovviamente ci sono diversi livelli di aggressione. Uno stupro non è uguale a, per esempio, togliere la parola, ma non toglie il fatto che in entrambi i casi si tratti di un'aggressione. Benché le aggressioni possano avere livelli differenti, l'origine sessista è sempre la stessa. Parte della stessa riserva di diritti che il patriarcato dà a noi uomini per aggredire. La quotidianità delle aggressioni non minimizza la gravità che hanno, ma piuttosto ci mostra come abbiamo davanti un lungo cammino per disfarci di esse. Mantenere una realtà patriarcale con tutte le sue piccole aggressioni è mantenere la disuguaglianza tra uomini e donne come una base che rende possibile lo stupro. Non fare nulla ci rende complici.

Il potere di definizione

Per non essere complici dobbiamo pianificare dei cambiamenti nella nostra vita quotidiana, ma abbiamo anche bisogno di strumenti per affrontare le aggressioni. Questo è particolarmente importante perché troppe volte ci è successo di aver dovuto affrontare delle aggressioni successe intorno a noi senza che in precedenza avessimo fatto nessun lavoro al riguardo. In questi casi le cose si mischiano rapidamente con faccende personali e ci sentiamo nudx senza sapere come rispondere adeguatamente.

Il potere di definizione è uno di questi strumenti, che ritengo come il minimo fondamentale per tuttx quellx di noi che si

sentono parte delle lotte per la liberazione. Chiamo 'potere di definizione' un concetto che ha più di 20/30 anni di storia in alcuni paesi europei e che è stato riconosciuto come valido dalla maggior parte dei/le compagnx in alcuni di questi paesi.

Questo concetto vuole dire che

‘la persona aggredita ha il potere di definire cosa le è successo, e la sua versione è indiscutibile’.

In altre parole, 'aggressione è quando una si sente aggredita'.



Questo si dice senza troppo rifletterci, ma ha molto significato e non è per niente accettato nella nostra realtà qui a Barcellona. Per questo cercherò di spiegare le basi e la necessità di questo concetto come strumento contro le aggressioni e cercherò di rispondere ad alcune critiche tipiche.

Il potere di definizione è un'alternativa reale al sistema giuridico, che tratta l'aggressore e la donna aggredita come se fossero uguali. Da una parte obbligano la donna aggredita a confrontarsi con quanto successo in una maniera estremamente sgradevole e molte volte traumatica. Dall'altro lato, ignorano la disuguaglianza di potere tra uomo e donna.

Si attaccano le femministe e/o le compagne che difendono la donna aggredita ed esigono posizionamenti e risposte chiare di fronte all'aggressore con critiche del tipo "siete come l'inquisizione" o "vi state comportando come accusatori, giudici e sbirri". Questi argomenti sono totalmente fuori luogo. Il potere di definizione apre la possibilità alla donna aggredita di non doversi spiegare, di non sentirsi messa in discussione e umiliata per il fatto di venire direttamente paragonata all'aggressore, e proprio per questo è un'alternativa al sistema giuridico-poliziesco.

In realtà, proprio cominciare un processo collettivo con l'intenzione di farsi un'idea obiettiva di quanto successo, che passa attraverso il considerare la versione della persona aggredita tanto quanto quella dell'aggressore, è riprodurre gli errori del sistema giuridico. Benché normalmente agiamo dal principio di farci un'opinione

critica e obiettiva, cercando di sommare il massimo di informazioni possibili, nel caso di un'aggressione questo si può facilmente convertire in un'ulteriore trapassamento dei limiti e, quindi, in un'ulteriore aggressione.

Nella costellazione dominante dell'uomo-aggressore versus la donna-aggredita il patriarcato esistente ha un'importanza enorme per quanto riguarda a chi diamo credibilità e a chi no. Razionalità e ragione sono attitudini che si attribuiscono al maschile, mentre al femminile si attribuiscono l'emozionalità e la soggettività. Questo molte volte ci porta alla situazione per cui crediamo di più alle persone socializzate come uomini e diamo più importanza alla loro opinione. In compenso, alle donne con molta fiducia di sé, dato che escono dal loro ruolo imposto, togliamo credibilità e perfino le tacciamo di essere isteriche. Così una decisione chiara nel prendere partito al fianco della donna aggredita è un piccolo passo per farla finita, nel lungo termine, con la struttura gerarchica tra i generi.

Pretendere un'obiettività in caso di aggressione è come cercare di creare un prototipo di persona, che rende possibile che le altre persone decidano su di te e su dove stanno i tuoi limiti. Questo è tanto assurdo quanto per esempio decidere una definizione universale chiara dell'aggressione, che vada al di là del "aggressione è quando una si sente aggredita". Quando si tratta di aggressione? Un'oltrepassare dei limiti? L'umiliare l'altra? Può qualcuno decidere per un'altra quando si è sentita umiliata?



Solamente la persona aggredita può definire quanto è successo. E' importantissimo accettare la versione della persona aggredita, e non toglierle di nuovo il potere sul suo stesso corpo, esprimendo dubbi, interrogandola o direttamente non credendole. Il potere di definizione non parte dalla credenza che la versione della persona aggredita sia oggettiva, ma riconosce che è l'unica versione rilevante nel caso.

Il potere di definizione si basa sul fatto che la cosa più importante è sostenere la persona aggredita e prevenire il più possibile il suo stare male. Si tratta di cercare di creare per lei una situazione di sicurezza e fiducia. Una situazione in cui si possa sentire abbastanza sicura da far uscire il tema dell'aggressione e a seconda dei casi renderlo pubblico, per affrontarlo collettivamente e togliere a lei un po' di peso.

Creare questi spazi di sicurezza significa proteggere collettivamente dall'aggressore la donna aggredita. Questo può avere come possibile conseguenza l'espulsione dell'aggressore. Un'espulsione di questo tipo non si può interpretare come una punizione secondo la logica giuridica. Un'interpretazione di questo tipo torna a porre l'aggressore al centro dell'attenzione. Il motivo dell'espulsione non è la punizione o il tentativo di generare o forzare un cambio di attitudine nell'aggressore, ma la creazione di spazi sicuri, per la donna aggredita e per tutte

le donne in generale. Non escludere l'aggressore significa non poter offrire uno spazio sicuro e per questo escludere tutte quelle che non si sentono a loro agio in sua presenza. Alla fine non esiste l'opzione di non escludere, possiamo solo decidere chi vogliamo escludere.

Molte volte si esprimono dubbi, per esempio sul fatto che si dia troppo potere alla donna aggredita e che lei si possa approfittare di questa situazione, diffamando qualche uomo. La probabilità che questo accada è minima, perché nel rendere pubblica un'aggressione, la persona aggredita si pone in una situazione molto vulnerabile e poco desiderabile. In realtà, purtroppo, si troverà di fronte a molte critiche e dubbi. Può perfino arrivare a sentirsi in colpa per lo stress che ha causato con questo passo, come se fosse colpa sua.

Finché non ci sono proposte migliori su come affrontare casi di aggressione basandosi sul mantenere l'integrità della donna aggredita, non possiamo rifiutare questa. Non avere un'idea ci imporrebbe l'impotenza dell'agire e in questo modo ci renderebbe complici delle aggressioni e del patriarcato.

La quotidianità delle aggressioni esige da parte nostra che elaboriamo delle strategie politiche. Così il potere di definizione ci aiuta a realizzare il nostro rifiuto assoluto delle aggressioni come posizionamento chiaro in una lotta antipatriarcale.





Eroe nella strada... Fascista nel letto?



In questo capitolo voglio parlare di quei casi in cui le aggressioni avvengono nei nostri stessi ambienti. Ho scelto questo titolo perché a volte mi piace la provocazione. Ma più che pura provocazione questa esclamazione insieme con questa domanda riflette una sua triste realtà. Paragonare un aggressore direttamente con un fascista ovviamente non è molto esatto, ma la gravità delle loro azioni è simile.

Quella dell'eroe nella strada è una metafora. Non mi riferisco unicamente a quelli che lottano con molto coraggio nella strada contro il capitale, ma a tutti gli uomini che formano parte delle nostre lotte, che siano più o meno intellettuali, eroi o timidi, aggressivi, attivi o passivi, politicamente corretti o meno. Non esiste un profilo dell'aggressore. Ma esiste invece l'immagine ingannevole del mostro, capace di compiere una tale barbarità. Questo immaginario del mostro serve solo per segnalare comodamente l'altro e dimenticarci della dimensione che hanno le aggressioni e della nostra responsabilità al riguardo. Del tipo 'noi siamo quelli buoni'.

Quest'immagine del mostro ha molta influenza su di noi quando si accusa un

compagno o una persona con una buona reputazione politica di aver commesso un'aggressione. Non possiamo crederci. Immediatamente ci escono frasi di difesa del tipo 'non sarebbe capace di fare una cosa del genere', 'sicuramente è stato un fraintendimento', 'bé, l'alcol, le droghe, le feste... si sa...' o perfino 'queste sono faccende private, io non mi intrometto'.

Dal momento che ci possiamo identificare con lui, ci sale la paura che a noi in quanto uomini ci possa accadere la stessa cosa la prossima volta. Evitiamo attivamente di doverci confrontare con una realtà molto scomoda.

Dall'altro lato molte volte la solidarietà che abbiamo tra di noi come difesa contro gli attacchi esterni ci si ritorce contro. Riusciamo solo a pensare a mantenere l'unità tra di noi per evitare conflitti che potrebbero dividere il movimento e così, si presume, indebolirlo.

La conseguenza di questo è che una donna che è stata aggredita, nel tentare di spiegare cosa le è successo, si sente fortemente messa in discussione. Viene tacciata di essere una bugiarda, un'esagerata o isterica. Non solo non le offriamo lo



spazio sicuro che è così necessario per lei che ha subito questa umiliazione, ma anzi troppe volte la accusiamo direttamente o indirettamente di indebolire la lotta. Rigiriamo la frittata e all'improvviso sembra che il problema sia lei e le persone che la appoggiano, anziché l'aggressore.

E l'aggressione? L'eroe' convertito in aggressore, dall'alto del suo potere per il fatto di essere uomo, approfitta dei meccanismi che si mettono in marcia nel momento in cui commette l'aggressione all'interno di una relazione di fiducia. Dal momento che la donna non si aspetta questo dal compagno o dall'amico, finisce per trovarsi in una situazione che facilmente la porterà a pensieri e dubbi come 'forse non è stato così grave' o 'sto esagerando'. Messa alle strette tra l'affetto che prova per il suo compagno o amico e il non poter credere a quello che le è successo/le sta succedendo, le diventa molto più complicato reagire sia nel momento stesso che in seguito.

L'aggressore agisce dalla comodità di sapersi sicuro tra i suoi amici. Sa che non gli succederà nulla, i suoi compagni lo sosterranno. Commette un attentato diretto ai nostri sforzi di creare spazi sicuri

o 'liberati' approfittando della nostra solidarietà nei suoi confronti.

Se dal collettivo non appoggiamo la donna aggredita e addirittura la interroghiamo, non solo ci rendiamo complici dell'aggressione, ma commettiamo un'altra aggressione.

E' importantissimo per tutti i collettivi avere una base accordata in precedenza su come agire nel caso di un'aggressione. Senza questa, finiamo per farci guidare dalle nostre emozioni e soggettività che creano relativismi che, nel caso più probabile, ci portano a commettere delle cagate, come tante volte è già successo.

Solidarizzare con la donna aggredita, come ho spiegato nel capitolo precedente, è indispensabile per mantenere un minimo di coerenza politica.

Dobbiamo essere disposti a prendere misure drastiche² come, per esempio, a seconda dei casi, l'esclusione dell'aggressore dai nostri spazi, anche se si tratta di un nostro compagno. Questo ovviamente non vuole dire che a livello personale dobbiamo tagliare ogni relazione e dimenticarci della sua

2. Non voglio dire che ogni aggressione deve avere come conseguenza un'esclusione. Tuttx abbiamo vissuto situazioni che abbiamo potuto risolvere in maniere meno drastiche. A un "Ehy, hai esagerato parecchio", si può molte volte rispondere con un "mi dispiace" e togliersi l'amaro di bocca con una o più conversazioni. Sempre e quando gli diamo l'importanza che ha. E' anche ovvio che dipende dalla gravità dell'aggressione (disattenzione sui limiti) e dall'impatto che ha per la persona aggredita. Mettersi sulla difensiva e negare l'accaduto, o tentare di convincere l'altra che non è stata la fine del mondo sicuramente peggiora soltanto la situazione. Anche qui è lei a definire la gravità che ha. Però quello che voglio dire è che in certi casi dobbiamo avere chiaro che non ci resta altro che l'esclusione e non c'è dibattito possibile, come per esempio in caso di stupro o tentato stupro.



esistenza. Io ho chiaro che se succedesse con un mio compagno, avrei una grande necessità di chiarire le cose e di cercare di lavorare con lui il tema dell'aggressione. Poiché non ho esperienza con questo tipo di lavoro, non so ancora come potrebbe essere esattamente. Ho l'idea che un lavoro produttivo con un aggressore sia possibile solo a partire da alcune basi minime. Il punto di partenza deve essere il punto di vista della donna aggredita e l'attenzione per la sua integrità. Dall'altro lato l'aggressore deve riconoscere i fatti perché sia possibile un processo di messa in discussione del suo ruolo.

Non mettere in discussione la donna aggredita significa anche non mettere in discussione la reazione all'aggressione. Che sia una sberla, l'espulsione dell'aggressore da uno o vari spazi, o altro, la reazione non è un'aggressione. Quando si caccia un fascista da uno dei nostri spazi, o lo si prende a sberle, nemmeno sorgono dubbi del tipo 'Ma sei sicurx che sia un fascista?', 'La tua reazione non ti

pare un poco esagerata?'. La reazione di fronte a un'aggressione ci serve soltanto per mantenere i nostri spazi minimamente sicuri, e dà anche la possibilità sia alla donna aggredita che alle persone che ha intorno di uscire dal suo ruolo di vittima, assumendo un'attitudine attiva.

Mantenere una coerenza politica significa prendere posizione e rompere con il silenzio che ci rende complici. Creare unità va bene, ma non a tutti i costi. Le rotture sono dolorose, specialmente perché moltx di noi hanno una gran parte dei loro vincoli emotivi all'interno dei movimenti, ma a volte sono inevitabili. Se vogliamo mantenere almeno una prospettiva di cambiare la società, dobbiamo pensare con chi e a partire da dove vogliamo farlo. Gli aggressori non sono nostri alleati così come le persone che li sostengono politicamente. Se si arriva a separare un collettivo o il movimento per il motivo di un'aggressione, gli unici responsabili sono loro, e non quellx che rifiutano le aggressioni.

Consenso

Non sempre commettiamo le aggressioni coscientemente. Ma questo non toglie niente alla gravità della faccenda. Se una persona si sente aggredita non importa se l'aggressione è stata intenzionale o meno. Questo implica che nei nostri sforzi di prevenire le aggressioni dobbiamo assumere un ruolo un po' più attivo del solo essere brave persone e non volere fare danno.

In particolare, ma non unicamente, nelle relazioni sessuali, stabilire una situazione di consenso ci può aiutare in questo. Il consenso è l'accordo mutuo su quello che sta accadendo, sul fatto che tuttx stiamo bene e siamo a nostro agio. Il consenso non viene dato, ma dev'essere accordato esplicitamente.



Avere relazioni sessuali è vivere un'intimità molto speciale con altrx. Ma molte volte non conosciamo tutte le esperienze che possono aver vissuto le altre persone, né conosciamo i loro limiti.

Per sapere realmente se l'altra persona si sta divertendo come noi dobbiamo prestarle molta attenzione e non farci guidare semplicemente dal nostro stesso desiderio. Si tratta di andare oltre il 'no significa no'. Continuare sempre ad andare avanti fino a che qualcunx non ci dice 'NO' significa lasciare tutta la responsabilità di non oltrepassare limiti alla persona che si sente a disagio.

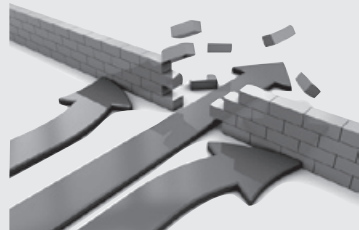
Il 'no' e il 'sì' non sono sempre così chiari. Un silenzio per esempio può essere un 'no' e l'essere arrivatx fino a lì non significa necessariamente che voglio continuare. Né aver condiviso una pratica sessuale una o più volte significa che la voglio sempre ripetere. Da qui la necessità di assicurarci di come sta l'altra persona specialmente quando abbiamo dubbi. Chiedere all'altrx come si sente non ha motivo di essere qualcosa che rovina il divertimento.

Parlare della nostra sessualità, di cosa ci piace o no, non ha motivo di essere una maniera noiosa di togliere entusiasmo alla faccenda. Al contrario, ci può portare a un'esplorazione maggiore della nostra sessualità, introducendo giochi nuovi e fomentando una sessualità più creativa.

Il sesso può essere una cosa molto bella. Ma dovrebbe essere un godimento reciproco. Sempre e quando tuttx ne stiamo godendo, possiamo vivere esperienze geniali, dal sesso più affettuoso fino al BDSM.

Tuttx abbiamo imparato che la cosa più importante, la più vera in una relazione sessuale è la penetrazione con il cazzo. Questo significa che nella grande maggioranza degli incontri sessuali viviamo questa pratica come il fine a cui dobbiamo arrivare. Il top del top.

Questo non solo limita molto la nostra creatività quando si esplora la sessualità. La penetrazione è una pratica che è molto basata sulla sessualità 'maschile'. Mentre l'uomo che penetra ha un orgasmo più o meno rapidamente, la donna che viene penetrata nella maggior parte dei casi rimane senza avere questo piacere. Il gioco si limita alla donna che compiace l'uomo. Inoltre il gioco di potere, un po' subliminale che ha 'colui che entra dentro qualcunx', 'chi scopa versus chi si fa scopare', fa di questa pratica una pratica patriarcale.



La conclusione di questo non ha motivo di essere un altro tabù, però dovrebbe farci pensare. Dobbiamo riconoscere i giochi di potere e le disuguaglianze di genere nelle nostre relazioni sessuali e affrontarle. Far uscire il tema, parlarne, specialmente con le persone con cui flirtiamo. Come per esempio nelle pratiche sado-masochiste si gioca con il potere e la sottomissione, ma in una maniera aperta e accordata, senza tentare di nascondere.



Caccia alle streghe nei movimenti sociali?

Dopo aver parlato delle aggressioni interpersonali voglio fare una piccola digressione rispetto a un altro tipo di aggressione. Parlo della presenza dell'anti-femminismo tra i/le compagnx.

Quando è nato il centro sociale femminista MAMBO all'inizio del 2006, il primo spazio pubblico in cui noi uomini non potevamo entrare, si è cominciato a notare un forte disprezzo tra i/le compagnx verso questo progetto. Le partecipanti del MAMBO sono state colpite da una pioggia di critiche e insulti che andavano da "il separatismo è distruttivo e ha solo l'intenzione di indebolire il movimento" fino a "l'esclusione degli uomini è fascista". Queste voci sono uscite per il semplice fatto di aver creato uno spazio non misto. Da parte del MAMBO non era ancora uscita nessuna critica aperta ai/le compagnx né a nessun collettivo, né si erano distanziate dal movimento, benché motivi per farlo ce ne sarebbero stati in abbondanza.

Questa la chiamiamo femminismo-fobia. Fobia come la paura verso l'altro, verso quanto è sconosciuto, ciò di cui non formiamo parte. Una paura che rapidamente si converte in una rabbia non ponderata, che già conosciamo dalla xenofobia alla lesbo-trans-omofobia.

Anziché porci domande come: Perché esiste la necessità di uno spazio non misto? Non sarà perché non possiamo offrire spazi sicuri? I nostri spazi sono patriarcali? Che spazio hanno le donne e lesbiche, e il femminismo nelle nostre lotte? op-

tiamo per l'attacco in difesa dell'esistente. L'uscita facile per non dover affrontare questioni scomode.

Pare che specialmente noi uomini facciamo proprio fatica ad accettare di non essere sempre i protagonisti. Esistono migliaia di lotte alle quali non partecipiamo, ma non ci rimuginiamo sopra così tanto. Il semplice fatto di essere esclusi da una di esse ci riempie di sospetto e di rabbia, e questo nonostante alla maggior parte di noi non interessi in realtà nemmeno troppo partecipare, giacché non si può dire che il femminismo sia uno dei nostri temi prioritari.

Il modo migliore di lottare contro un'oppressione è dalla posizione della persona oppressa. Questo è anche il caso del sessismo. Esigere di poter partecipare in una lotta di donne e lesbiche contro il patriarcato essendo uomini è come esigere di poter entrare nelle pantere nere essendo bianchx. La necessità delle persone oppresse di organizzarsi tra di loro non significa che essendo uomini e/o bianchx non possiamo creare o prendere parte a lotte contro il sessismo e/o il razzismo.

L'ostilità che mostriamo al femminismo autorganizzato e agli spazi non misti ha le sue conseguenze. Molte donne e lesbiche si sono allontanate ancora di più. Possiamo solo ricercare in noi stessi la responsabilità di questo. Tutta questa avversione sicuramente non ha migliorato l'immagine degli uomini e degli spazi misti agli occhi delle femministe.



Influiscono anche la quantità di aggressioni e le cazzate fatte da molti collettivi misti nella scelta su come reagire o non reagire di fronte ad esse. Troppe volte abbiamo finito per distanziarci dalle femministe tacciandole come ‘cagacazzi’. Non abbiamo visto che molte donne aggredite hanno trovato l’appoggio assoluto di cui avevano bisogno in quel momento soltanto negli ambienti delle femministe autorganizzate, dato che noi non abbiamo potuto offrirglielo. Ancora una volta optiamo per l’attacco disperato invece dell’autocritica.

Diciamo delle femministe che il loro separatismo indebolisce il movimento. Ma in realtà siamo noi che costantemente aggiungiamo legna al fuoco e creiamo una crepa ogni volta sempre più difficile da superare. Perché quando era il momento non abbiamo visto quello che poteva apportarci il femminismo autorganizzato come parte dei movimenti sociali? Attualmente i gruppi femministi sono gli unici tra il giro dei/le compagnx che stanno lavorando

sulle tematiche di genere in profondità e che stanno creando un discorso. Abbiamo molto da imparare da loro.

Sarà tardi per cercare di avvicinarci alle lotte femministe? Suppongo che non sia mai tardi, ma dobbiamo tenere in conto che dobbiamo lavorarci sopra parecchio. Un buon inizio sarebbe dare al femminismo e all’antisessismo lo spazio che meritano in tutti i nostri collettivi. Smetterla di vedere il sessismo come un problema subordinato e riportare la lotta antipatriarcale allo stesso livello delle lotte anticapitaliste e antifasciste. Lo stesso in cui dovrebbero stare anche le lotte antirazziste e le lotte contro la trans-lesbo-omofobia.

L’autocritica e la critica sono necessarie per tutte le lotte. Non siamo ‘i buoni’ né esistono ‘i cattivi’. Imparare a venire criticatx e trovare modi di risolvere i problemi in maniera costruttiva ci può portare a un discorso e a delle pratiche più reali e più potenti.

...Bene, questo era tutto per il momento. Ho soltanto sfiorato il tema. E’ chiaro che con questa fanzine mi indirizzo più che altro alla realtà eterosessuale, ma dal momento che questa è la realtà dominante tra i/le compagnx di Barcellona mi sembrava avesse senso focalizzarla in questo modo. Vedo questa fanzine come un piccolo contributo per la nascita di dibattiti interni di cui abbiamo molto bisogno, e che dovrebbero affrontare molto altro oltre al tema del sessismo e del patriarcato. Un piccolo passo in un lungo cammino che deve anche passare per la trans-lesbo-omofobia e l’eterosessualità dominante nei movimenti, il razzismo e il fatto che il nostro movimento sia così ‘bianco’, il classismo, il ruolo della salute mentale, il ruolo della capacità fisica e l’inaccessibilità dei nostri spazi, il ruolo dell’età, ecc... ma anche se è soltanto un piccolo passo spero che sia un passo in avanti.

“Con questa fanzine voglio cercare di spiegare l'importanza della presenza costante del discorso e della pratica antisessista e antipatriarcale in tutti quei collettivi che lottano per un mondo più libero. Voglio parlare brevemente delle radici delle attitudini sessiste e di come le riproduciamo nei movimenti sociali. Voglio entrare nel tema delle violenze e di come potremmo rispondervi, ma soprattutto di come non dovremmo rispondere di fronte ad esse. Spero più di ogni cosa di poter apportare alcune proposte costruttive per crescere nel senso di una realtà più antipatriarcale...”

“Lei sta all'orizzonte [...]. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino dieci passi e l'orizzonte si sposta dieci passi più in là. Per quanto io cammini, mai la raggiungerò. Allora a cosa serve l'utopia? Per questo serve: per camminare”. (Eduardo Galeano)